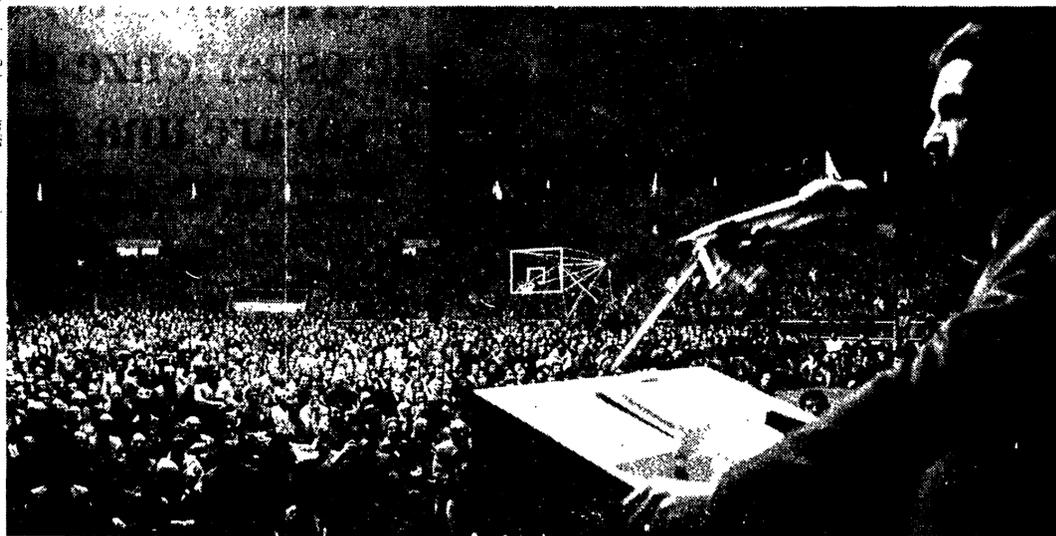




# Il discorso del compagno Berlinguer a Torino



## Vasta unità popolare contro il terrorismo

Smascherare i fini reazionari di chi si nasconde dietro parole d'ordine « proletarie » - Un partito « conservatore e rivoluzionario » - Il ruolo della classe operaia

TORINO — Migliaia di militanti di comunisti torinesi e piemontesi, di operai, di donne, di giovani e di donne, si sono radunati nel Palazzo dello Sport. Stasera in questa grande manifestazione di massa, dice Berlinguer avviando il suo discorso, e nelle conclusioni del ricco dibattito della Conferenza provinciale degli operai comunisti, appena conclusa, due fra i tanti segni della presenza attiva del nostro Partito, della mobilitazione del sindacato e della iniziativa delle amministrazioni dei poteri locali e regionali in questi giorni difficili. Questo nostro incontro è una prova di più che a Torino e in Piemonte c'è una organizzazione comunista salda e attiva, che non si stanca di lottare e di lavorare negli innumerevoli campi in cui oggi è necessario intervenire con una indicazione, con un esempio di unità, di solidarietà, di spirito costruttivo e innovatore.

Ha radici profonde e lontane questa forza morale del nostro Partito, questa sua capacità pratica di infondere fiducia, tenacia e speranza in ogni situazione e condizione. La nostra forza e saldezza non sono il risultato soltanto delle battaglie e delle avanzate operaie, sindacali, politiche ed elettorali dell'ultimo decennio e degli ultimi anni, ma vengono — come diciamo noi — da lontano. Vengono dai comunisti che proprio qui a Torino si sono fatti le ossa di rivoluzionari, che nella classe operaia torinese hanno gettato le fondamenta del Partito. Sono quei comunisti, ha ricordato Berlinguer, che si chiamano Gramsci, Togliatti, Longo, Scocimarro, Terracini, Roveda, Parodi, Montagnana, Santilli, Celeste e Osvaldo Negarville, Platone, Roasio, Camilla Ravera, Colombo, Vincenzo Bianco; che si chiamano Umberto Massola, il valoroso compagno che nei giorni scorsi ci ha lasciato per sempre ma che conserverà un posto rilevante nella storia del nostro Partito.

### Le qualità dei comunisti

La qualità, la tempra, le virtù politiche e morali di quei comunisti, che proprio qui a Torino hanno lavorato, pensato e lottato per costruire il Partito che siamo, lo ritroviamo nei comunisti di oggi: sono quei compagni che rendono il Partito onnipotente, nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro come nelle scuole, nei quartieri, nelle pubbliche amministrazioni. E che cosa fanno, comunisti di oggi, che cosa vogliono questi comunisti? Sono pretesi non soltanto a svolgere, sempre, un'opera di Partito e per il Partito, a difendere il suo onore, a far conoscere la sua vera immagine, ad affermare la sua politica, ma — al di là e insieme a questo — a capire la gente, a stabilire un legame con ogni strato della popolazione, a contribuire a risolvere i problemi, per quanto è possibile, ma senza mai arrendersi, i mille problemi che sorgono e premono da ogni parte: nel campo del lavoro, in quello dell'economia, della vita delle famiglie, della scuola, della cultura, delle idee, dei rapporti fra i partiti, dell'ordine democratico e della convivenza civile, del risanamento delle istituzioni locali e dell'apparato statale della Repubblica. E tutto questo, ha detto Berlinguer, insistiamo nel volerlo fare, nel farlo, pur trovandoci in quella anomala oltre che anacronistica posizione che ci esclude ancora dalla partecipazione diretta al governo centrale del nostro Paese.

Possiamo dire che nessun partito politico italiano e forse nessun Partito comunista si è fino a oggi trovato di fronte a comunisti così militanti e doveri quali quelli che — per nostra scelta e volontà — ci siamo assunti noi in questa nostra Italia che si trova in un tornante decisivo di tutta la sua storia. E' questa l'originalità della situazione italiana. E' questa la peculiarità del ruolo e della forza del PCI.

La crisi che vive la nostra società è di tale profondità e ampiezza che basterebbe — solo che lo volessimo — una condotta irresponsabile, anche da parte dei comunisti per fare precipitare tutto in uno sfascio e in un caos che sarebbero l'anticamera di un regime di nera reazione, peggiore perfino del fascismo. Questo noi sappiamo per scienza e per esperienza, e questo spiega perché con tanta attenzione e con tanto impegno ci adoperiamo in ogni campo a fare argine al disordine, all'inefficienza, alla irrazionalità, all'avventurismo, e siamo gli avversari implacabili della demagogia e del corporativismo in ogni loro versione; e far uso della demagogia sarebbe fin troppo facile in un momento in cui sono così diffusi il malcontento, l'insoddisfazione, l'insoddisfazione. Ma noi siamo anche consapevoli che non si esce dalla crisi se non si rinnovano le strut-

ture e le istituzioni che sono giunte a questo punto di crisi: cioè l'economia, la scuola, la giustizia, lo Stato. Ecco perché, ha detto Berlinguer, i comunisti devono oggi essere contemporaneamente conservatori e rivoluzionari. Un paradosso? Può sembrare che le due cose siano inconciliabili, ma non lo sono: perché si tratta in effetti di mantenere in vita le elementari condizioni materiali e istituzionali che impediscono il tracollo di tutto, e, al tempo stesso, di avviare una grandiosa opera di trasformazione non soltanto dell'assetto economico e sociale, ma soltanto di centri e settori vitali dell'amministrazione pubblica, ma anche delle abitudini di vita, della mentalità, dei valori cui ispirarsi, dei beni da perseguire.

Il nostro Partito — ha detto a questo punto il segretario generale del Partito — ha riassunto tale linea in due termini, strettamente connessi: austerità e rinnovamento, o meglio un'usterità per il rinnovamento. C'è stata e c'è ancora una certa incomprensione, anche una sorpresa, per questa scelta del PCI e ci sono state interpretazioni tese a contraffare le reali posizioni del PCI su questo tema. E' utile quindi tornare a precisare perché e in qual senso i comunisti parlano di austerità, ha detto Berlinguer, ed è opportuno farlo proprio davanti ai compagni operai di Torino.

Anche certi rappresentanti delle classi dominanti — in Europa e in Italia — propugnano in effetti una politica di austerità, ma — ecco un punto da chiarire bene — essa è tutto il contrario di ciò che proponiamo noi per l'Italia. Essi vogliono una politica unicamente diretta a colpire i redditi delle classi popolari, tutti i salari operai e a mantenere intatto o a ripristinare un meccanismo economico, un assetto sociale, una distribuzione del reddito e della ricchezza nazionali iniqui e per di più fallimentari. Noi comunisti — che abbiamo concepito e proposto una politica di austerità fin dal momento della crisi petrolifera e poi, con più precisione, un anno fa — la consideriamo e la proponiamo invece come la risposta adeguata che la classe operaia dà alla crisi in cui si trova il capitalismo nel mutato quadro mondiale; la risposta adeguata ai problemi enormi posti dall'avanzata dei popoli del Terzo mondo che si vengono via via liberando da quelle condizioni di servaggio economico e politico che da almeno due secoli stanno alla base della prosperità e del benessere dei Paesi europei e che sono sviluppati; la risposta alle contraddizioni cui dà luogo la vietata concorrenza economica, commerciale, valutaria fra i Paesi capitalistici e della quale sopportano i pesi e i contraccolpi più pesanti i Paesi economicamente meno forti e attrezzati, come l'Italia; infine la risposta agli squilibri economici e territoriali, alle distorsioni produttive, alle disuguaglianze economiche e civili che hanno caratterizzato per quasi trenta anni lo sviluppo economico italiano e che oggi hanno raggiunto un punto limite.

La via all'austerità è la via che ci può portare fuori da questa situazione che rischia di sbocciare in una catastrofe. Berlinguer ha quindi indicato i campi nei quali occorre attuare una politica di austerità. Sul piano economico e finanziario, come lotta agli sprechi, allo sperpero del denaro pubblico, alle spese improduttive, per concentrare invece tutte le risorse in impieghi che allarghino la base produttiva e l'occupazione, specie nel Mezzogiorno, attraverso una seria programmazione. Sul terreno sociale, austerità significa lotta ai privilegi, ai parassitismi, alle posizioni corporative, alle paurose disparità fra i redditi. A questo proposito, Berlinguer ha affermato con forza che i sacrifici non possono essere uguali per tutti, « non è tollerabile che il peso dell'uscita dalla crisi gravi solo sulle spalle dei lavoratori. Ci sono certi ricchi e ultraricchi che devono pagare in proporzione dei loro redditi (e si tratta di cifre scandalose, di miliardi). C'è chi lascia il lavoro con liquidazioni di centinaia di milioni e con pensioni di 23 milioni al mese, mentre ci sono in Italia un milione e seicentomila disoccupati, decine e decine di migliaia di lavoratori minacciati di licenziamento, centinaia di migliaia di giovani in cerca di una prima occupazione, milioni di persone che — soprattutto nel Mezzogiorno, ma anche ai margini delle grandi città del Nord e del Centro — sono costrette a tirare avanti giorno per giorno con espedienti. Il Paese non può più tollerare queste ingiustizie ingomminose. In termini puramente quantitativi è certamente vero quanto dicono certi economisti — ha proseguito Berlinguer — che cioè anche facendo pagare ai ricchi e agli ul-

tracchi ciò che è dovuto non si riuscirebbe ugualmente a ottenere il drenaggio di denaro sufficiente per finanziare gli investimenti e le riforme che sono indispensabili. La realtà è fuori di dubbio che per creare nuove fonti di lavoro, per dare allo sviluppo economico un corso nuovo, più equilibrato e duraturo, occorre una politica economica generale del tutto diversa da quella che ha fatto anche altri ceti — e fra questi anche gli operai occupati — siano chiamati a compiere sacrifici. Ma anche su questo già oggi i sindacati operai hanno le carte in regola, quando per esempio (come ha fatto la recente assemblea di Roma all'EUR) propongono di contrattare la mobilità del lavoro e di contenere le richieste economiche in misura che non superi, per un certo periodo, il mantenimento del valore del salario in termini reali e introducendo anche elementi di giustizia reformativa nella scala delle retribuzioni. Non sono in regola gli altri. Occorre perciò ripetere con forza, che bisogna fare pagare nella misura dovuta i ceti ricchi e ultraricchi, gli strati privilegiati, i grandi redditieri. Fare questo è oggi un segnale indispensabile per offrire la prova al Paese che si vuole davvero invertire una vecchia e iniqua tendenza, che si vuole finalmente introdurre una nuova moralità nella vita economica e nella vita politica.

### Il tema dell'austerità

Dunque, austerità vuol sì dire duri sforzi e sacrifici per tutti, ma da distribuirsi secondo equità e da compiersi in forza e in funzione di una politica di giustizia, di lavoro e di profondo rinnovamento. La classe operaia italiana può e deve farsi promotrice di una austerità così intesa, perché anche in tal modo dimostra di essere classe nazionale, classe di governo, che cioè, oltre i propri interessi immediati, sa guardare a quelli di tutto il popolo, di tutta la società e di quello Stato democratico che essa ha concesso così decisamente a fondare e che desi-

dero oggi difendere e innovare. Ma allo stesso modo in cui non è facile salvare e insieme rilanciare e trasformare tutta l'attività economica e produttiva, così è impresa ardua quella di difendere e insieme innovare lo Stato, essere cioè, anche in questo campo « conservatori e rivoluzionari ». Berlinguer ha qui affrontato — dopo quello dell'austerità — l'altro grande tema della crisi che il Paese sta attraversando: la difesa dal terrorismo e dal dilagare della violenza politica. Difendere e nel contempo innovare lo Stato è difficile impresa oggi per due motivi concomitanti: 1) perché in questo Stato si fanno sentire pesantemente (e appaiono evidenti a tutti) i guasti profondi provocati nelle sue strutture e nel suo funzionamento dai metodi di amministrazione e di direzione della DC e dei partiti che hanno finora governato l'Italia insieme a essa; 2) perché vi sono gruppi e centrali di provocazione e di eversione che operano con ogni mezzo — anche i più efferati e barbari — non per guarire lo Stato dai mali conseguenti alla gestione democristiana (obiettivo che è nostro), ma per distruggere le istituzioni e le conquiste democratiche frutto della Resistenza antifascista e di questi ultimi decenni di lotte operaie e popolari.

### Separati dalle masse

L'attacco viene, da proseguito Berlinguer, sia da gruppi fascisti e nazisti veri e propri, sia da altri gruppi che si ammantano di rossezza, ma che usano gli stessi mezzi dei neri, colpiscono gli stessi bersagli e producono le medesime conseguenze di disordine, di vandalismi, di spargimento di sangue, di confusione, di paura, di sovvertimento della convivenza civile. Tutti costoro preparano, così, il terreno a una generale involuzione politica repressiva, di marca reazionaria e di destra. Al di là della proclamata diversità di tentazioni, gli uni e gli altri, fascisti e brigatisti rossi, Ordine nero, « pitrentotisti » e « autonomi » si comportano come nemici della classe operaia, dei lavoratori, dei sindacati, dei comunisti, delle libertà e dei diritti democratici, individuali e collettivi; e

come nemici vanno trattati, combattuti e sconfitti. Coloro che agiscono così — mettendosi l'etichetta di « proletari », di « comunisti », di « rivoluzionari » — in realtà non solo si distaccano e si contrappongono agli ideali di umanità e ai valori etici, come patrimonio del movimento operaio, ma si muovono in senso contrario a quello secondo cui hanno lavorato e lottato sin dalle origini le avanguardie proletarie.

### La lotta all'eversione

Viceversa grande è la delusione quando i tribunali mandano assolto fascisti, che sfrenatamente gridano in aula di essere tali, o quando — dopo quasi dieci anni — si deve constatare che non è stata ancora fatta luce sugli autori e i mandanti della strage di piazza Fontana. Nella lotta contro l'eversione e il terrorismo sono dunque ugualmente necessarie — e devono accompagnarsi — la azione democratica di massa e la ferma opera delle forze dell'ordine e della magistratura. Un grande e significativo esempio in questo senso, ha detto Berlinguer, è la iniziativa presa dalla Regione piemontese (con la più larga adesione di forze sociali, politiche, associazioni, consigli operai), per una petizione di massa che esprima la

decisa volontà del cittadino del Piemonte di isolare il terrorismo e di sostenere l'azione dei magistrati, delle giurie, degli avvocati, delle forze dell'ordine chiamate a garantire il regolare svolgimento dell'imminente processo contro le Brigate rosse. « Con la democrazia — è detto in quell'appello — la crisi che travaglia l'Italia può essere superata; con il terrorismo si rischia di perdere tutte le conquiste politiche, civili, democratiche ottenute con la Resistenza antifascista ». Salvare e rinnovare: è ancora a questo concetto che si è riferito Berlinguer quando ha parlato della crisi della scuola.

### La lotta all'eversione

Anche a questo scopo, ha proseguito Berlinguer, noi abbiamo messo in primo piano — nelle trattative per la formazione del nuovo governo — questioni come quelle del rinnovamento e poten-

ziamento di tutta la struttura giudiziaria e di una riforma della polizia che valga a dare agli agenti di PS un nuovo status giuridico moderno, che ne accresca l'efficienza e la dignità, che ne migliori il trattamento consentendo, anziché nei modi appropriati, la possibilità di una libera autodifesa sindacale. Coloro che si oppongono a questa riforma — come fa la destra — non lavorano certo per migliorare l'ordine democratico, ma finiscono per accrescere il malessere e il malcontento degli agenti.

### Il rinnovamento del PCI

Questo scempio deve finire, ha detto con energia Berlinguer. Devono, certo, intensificarsi l'iniziativa e la lotta per rinnovare, insieme alla società, anche la scuola, nei suoi programmi, nelle sue didattiche, nei suoi ordinamenti. E' anche giunta l'ora, però, che chi si divasta e distrugge, chi compie atti di vandalismo e di aggressione, in una parola gli squadristi di ogni specie e di ogni rima, trovi la dovuta risposta. E' ora, cioè, che costoro siano costretti a fare finalmente i conti con una risposta di massa, unitaria, democratica che si vada organizzando e che sia manifesta espressione di quella stragrande maggioranza di studenti, insegnanti, cittadini, lavoratori che non vogliono la degradazione e la morte della scuola e della Università. Si potranno così conquistare una battaglia costruttiva e tante giovani energie oggi disorientate e attratte da falsi e vuoti miraggi, che ad altro non conducono se non alla frustrazione e alla desolazione spirituale e morale.

« Questo suscita sconcerto e irritazione crescente nella opinione pubblica e lascia spazio a una serie di manovre non chiare che vengono dall'interno e dall'esterno della DC. Sembra a volte che in questo partito la discussione si incentri su un falso problema: cioè sul grado della concessione che si può fare ai comunisti. Qualcuno degli esponenti della DC si è messo a ricercare i punti programmatici che potrebbero mettere in difficoltà i comunisti, al quali si concederebbe, « in cambio », il vantaggio di entrare nella maggioranza parlamentare. Ma è forse così che si può discutere, da persone serie e responsabili, su un programma di governo e sulla giusta soluzione da dare alla crisi? E, d'altra parte, quale vantaggio rappresenterebbe per noi l'ingresso nella maggioranza? Che attrattiva può avere da un stretto punto di vista di partito, essere partecipi soltanto di una maggioranza parlamentare che sostiene un governo al quale non si partecipa? »

Noi — ha detto Berlinguer — continuiamo a ritenere che la soluzione più adeguata alla crisi sia un governo di emergenza. La proposta — ripeto, non solo nostra — di una maggioranza di emergenza — continua a ritenere che la soluzione più adeguata alla crisi sia un governo di emergenza. La proposta — ripeto, non solo nostra — di una maggioranza di emergenza — continua a ritenere che la soluzione più adeguata alla crisi sia un governo di emergenza. La proposta — ripeto, non solo nostra — di una maggioranza di emergenza — continua a ritenere che la soluzione più adeguata alla crisi sia un governo di emergenza.

« Il pensiero — ha detto Berlinguer — che la grande maggioranza del popolo italiano vuole che la trattativa per la formazione di un nuovo governo si concluda in modo limpido e chiaro, senza espedienti; e vuole la garanzia che i partiti democratici siano tutti impegnati, in Parlamento e nel Paese, con uguali diritti e doveri, a far fronte con serietà a una situazione grave, senza lasciarci prendere dalla logica della loro particolare convenienza. »

### Il rinnovamento del PCI

Berlinguer, nella parte conclusiva del suo discorso, ha messo in evidenza il fatto che il Partito comunista — nonostante l'incertezza che ancora domina l'esito della crisi e il drammatico acuirsi delle condizioni del Paese — continua a impegnarsi con intatta carica di passione, ma senza nervosismi, nei suoi compiti verso i lavoratori e verso la nazione. Non ci lasciamo impressionare dalla campagna anticomunista, sia quando si tratta di coloro che affermano che la nostra capacità di rinnovamento è solo esteriore, sia quando si tratta di altri che insinuano che il PCI ha cambiato natura. Non ci curiamo di costoro più del necessario. Il Partito si rinnova e si sviluppa incessantemente, adeguata la sua azione alle condizioni concrete del processo sociale e politico, tiene sempre conto dei rapporti di forza e cerca di cambiarli. Ma una cosa è certa: noi comunisti, rinnovandoci, stiamo e saremo sempre con la classe operaia.

Non facciamo di essa un mito, certo, ma siamo consapevoli che da essa veniamo, che da essa attingiamo la nostra forza principale e che a essa spetta, storicamente, il ruolo più importante per il rinnovamento della società.

Berlinguer ha sottolineato il valore di questa riaffermazione che a Torino e ha richiamato l'insegnamento di Gramsci alla classe operaia: liberarsi dalle angustie economiche e corporative per puntare all'essenziale, ossia a divenire capace di dirigere un sistema di alleanze fondato sul consenso e rivolto a trasformare la società. Oggi la classe operaia, ha detto il segretario generale del Partito, deve ricercare i suoi alleati non più solo nei contadini e nei ceti medi, ma anche in quegli strati, in quelle forze, in quelle aree sociali che il capitalismo, giunto alla fase attuale, emargina in misura crescente: i giovani, le donne, le popolazioni meridionali, i diseredati di ogni parte. Il rischio è che una parte di questi strati finisca su posizioni di cupa disperazione, o di impotente ribellismo. Spetta in larga parte alla classe operaia e dunque anche a noi, portare queste masse a una lotta organizzata e cosciente, sia sociale che politica; dare ad esse quei precisi obiettivi di lotta che nascono dalla loro aspirazione a essere partecipi della costruzione di una società nuova.

